11-12 dicembre

La rinuncia dei Pontefici nella storia e nel diritto Un convegno all'Aquila

Le dimissioni del Pontefice Benedetto XVI, l'11 febbraio 2013, hanno aperto numerosi interrogativi circa la possibilità che il suo esempio venga seguito in futuro. I precedenti storici ci sono, per quanto remoti, ma manca una disciplina giuridica che possa fornire certezze su come debbano essere affrontati casi del genere. Per discuterne si terrà all'Aquila, nei giorni 11 e 12 dicembre, il convegno di studi «Papa, non più Papa. La rinuncia pontificia nella storia e nel diritto canonico», coordinato da Amedeo Feniello e Mario Prignano. Nella città dove riposa Papa Celestino V, che rinunciò al soglio pontificio il 13 dicembre 1294, si confronteranno diversi studiosi. Nella mattinata dell'11 dicembre Roberto Rusconi e Maria Pia Alberzoni si soffermeranno su vari precedenti storici, poi Paolo Golinelli e Valerio Gigliotti entreranno nel merito delle scelte di Pietro del Morrone

Celestino V, che si dimise da Papa nel 1294

(Celestino V) e Joseph Ratzinger. Nel pomeriggio sarà la volta degli esperti di diritto canonico: Johannes Grohe, Gianfranco Ghirlanda e Geraldina Boni. Nella mattinata del 12 dicembre ci sarà una tavola rotonda moderata dal giornalista della Rai Giorgio Zanchini. Partecipano: Agostino Giovagnoli, Roberto Regoli e Cristiana Caricato. Conclude Massimo Franco, editorialista del «Corriere della Sera».

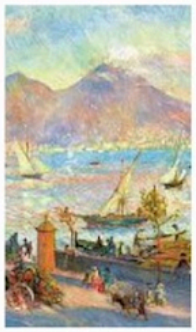
Elzeviro Il libro riedito 20 anni dopo

INNO A NAPOLI E ALLA VOGLIA DI OTTIMISMO

di **Marco Demarco**

È una Napoli che si sveglia con l'odore del caffè, in lenzuola di lino di Fiandra, in una casa a finestre spalancate con tende bianche di voile, quella raccontata da Giovanna Mozzillo. Una Napoli di pecorari che bussano alle porte per il latte, di serve ciabattanti, con la beccaia e il fabbro ferraio che aprono bottega e fanno rumore, e i signori che si lamentano per la malacreanza popolare. Una Napoli in cui le voci degli ambulanti si stemperano solo di sera, quando tutto si acquieta «sotto le volte ombrose dei supportici, tra i muraglioni sghembi dei fondaci, lungo le gradinate sdrucciole delle rampe».

Gli anni in cui la scena si popola sono i Trenta del secolo passato, e il punto di vista è quello di una giovane donna, Rosella, che come la Eloisa studiata al Regio istituto Froebelliano aspetta un amore «esemplare per purezza e per l'assolutezza del sentimento». Ma aspettando aspettando, mentre arrivano gli echi dei conflitti lontani, e poi le bombe sui palazzi dirimpetto, Rosella sfida e mortifica i codici di comportamento imperanti. E questa è la storia nel romanzo. Ma poi c'è la storia del romanzo, che parimenti merita, perché Giovanna Mozzillo ha pubblicato *La signorina e l'amore*, la prima volta, venti anni fa, e oggi la casa editrice Marlin ha deciso di riproporlo. Perché? Perché è una storia scritta come se fosse un ricamo, con precisione antica ed eleganza impeccabile, punto per punto, parola per parola. Perché è un romanzo borghese, di quella borghesia napoletana che in letteratura è stata vista sempre da lontano, dalla provincia, o dall'alto di un giudizio morale. Qui, invece, i signori di città sono raccontati più che giudicati, osservati da vicino mentre si lasciano sedurre dal fascismo del delitto Matteotti e, dopo, mentre consumano la loro doppiezza di classe: ora arroganti con il popolo-plebe, ora inclini al sentimentalismo. Cioè alla napoletanitudine, alla mollezza incoraggiata da una città così bella «da non conoscere affronti», dalla Polinesia posillipina, dal verde non ancora vinto delle colline, dalle canzoni melodiose e allusive. Ma sempre con la puzza sotto il naso.



Pierre-Auguste Renoir, *La baia di Napoli* (1881)

Rosella si distingueva perché non manteneva le distanze dalle persone di servizio, come le raccomandava la madre, e non rispettava le liturgie sentimentali del tempo, così riscattando, seppure in parte, il ceto a cui apparteneva. Ma detto questo, c'è poi un altro perché da considerare, forse il meno calcolato, ma di sicuro quello che più riallinea il romanzo con il tempo corrente, e per questo più rivela. *La signorina e l'amore* è per ammissione della stessa autrice un libro ottimista. Un libro che ricordando i chiaroscuri del come eravamo predispone a un più luminoso come vorremmo essere. Napoli vive oggi l'euforia dei cambi di stagione, un ciclo politico è finito, il clima, ancora carico di buone intenzioni, è quello giusto per guardare lontano. A un passato che più si distanzia più ti proietta nel futuro. Rosella, non più giovane, lo sa: «A dare senso alla vita sarà solo il ricordo di quel che è successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esperienze Un saggio di Roberto Verzaro, edito da Lastaria, sul compito prioritario della medicina

Il malato è una persona la malattia un'astrazione

di **Giancristiano Desiderio**

Che cos'è la medicina? Forse, non c'è oggi domanda più attuale. Il guaio — chiamiamolo così — è che la risposta non è quella che vorremmo ingenuamente sentire: è una scienza infallibile. Bensì questa: la medicina non è una scienza esatta per il non banale motivo che ha a che fare con la vita e la vita, lei, non è esatta.

Sir William Osler diceva: «La medicina è la scienza dell'incertezza e l'arte della probabilità». Sono proprio la «inesattezza» e l'«incertezza» a fare dell'«arte medica» un'attività umana non soltanto affascinante ma anche utile e necessaria. Già Aristotele distingueva tra malattia e malato: la prima è il concetto universale che gli studenti di medicina ritrovano nei libri dei corsi universitari, il secondo è il paziente in carne e ossa in cui la malattia davvero esiste smettendo di essere un concetto e diventando un essere umano sofferente.

La differenza tra malattia e malato può essere portata su base clinica a tale distanza fino al punto di dire che le malattie non esistono e ciò che effettivamente esiste, c'è, insiste, patisce è il malato. Roberto Verzaro mette a tema proprio questo, che sembra essere il paradosso della scienza medica, nel suo libro intitolato *Le malattie non esistono* (Lastaria Edizioni).

Chi è Roberto Verzaro? Un medico, dunque, verrebbe da dire, un essere fallibile. Perché l'uomo è fallibile per definizione. La consapevolezza della fallibilità non solo non è affatto estranea alla scienza e alla medicina, ma è l'intima natura del discorso scientifico e della pratica medica: la loro interna molla del progresso che procede per tentativi, errori, correzioni.

Verzaro è un medico specializzato in chirurgia generale, chirurgia oncologica e trapianti d'organo: ha lavorato in Italia e in America e oggi è coordinatore per la chirurgia generale del centro dell'Università di Pittsburgh, presso la clinica Salvator Mundi International Hospital a Roma. Non parla né per sentito dire — a orecchio avrebbe detto Luigi Barzini jr — né per negare il valore scientifico della medicina ma, al contrario, sulla base di una grande esperienza clinica fatta di ospedali, corsie, sale operatorie che gli fa dire: «Ogni malattia esiste solo perché si appalesa in un particolare malato. Impossibile vedere una malattia separata dal paziente. Impossibile vedere la malattia se non si vede il malato. La malattia non esiste senza il malato».

Ma proprio questo è il «punto chirurgico» che il medico-scrittore vuole mettere in evidenza: è soltanto nel particolare malato che c'è la universale malattia e, dunque, il malato va visto, va ascoltato, va visitato. Molto spesso, invece, il malato non c'è, perché il rapporto medico-paziente è telefonico, burocratico o addirittura completamente travisato dal modello del dottor Google che, soprattutto per i pazienti che ritengono di trovare tutte le risposte alle loro domande e sintomatologie sul web prim'ancora di consultare il medico, si è pericolosamente imposto oggi. Ma questo non è tutto, perché non solo non c'è malattia senza malato ma non c'è malattia nemmeno se il malato muore: «Se il paziente soccombe alla malattia, la malattia scompare, non esiste più. È ciò che accade quando, per esempio, i batteri o i virus, dopo aver provocato un'infezione grave, uccidono il malato, vincendo le resistenze dell'organismo e le eventuali terapie. Nel momento esatto in cui l'infezione uccide il paziente, muoiono anche tutti i batteri o i virus responsabili dell'infezione e la malattia stessa scompare». Quest'ultimo aspetto è proprio quello che pericolosamente viviamo con la pandemia della malattia respiratoria Covid-19.

Ecco perché il libro di Roberto Verzaro è formato da storie di pazienti e di medici che si intrecciano e si cercano: i pazienti non possono fare a meno dei medici, ma anche i medici, esattamente come le malattie, non esistono senza i malati. La relazione medico-paziente va ricostruita. Oggi la tecnologia permette addirittura di intervenire e operare a distanza, ma il senso e l'utilità dell'«arte medica» è data unicamente dalla ricchissima variabilità biologica umana, senza la quale le malattie non esistono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ubaldo Oppi, *I tre chirurghi* (1926): in mostra al Palazzo Reale di Milano per *Realismo magico. Uno stile italiano*

L'impostazione

Ogni patologia esiste solo perché si appalesa in un dato paziente con le sue particolarità

L'autore

- Il libro di Roberto Verzaro, *Le malattie non esistono*, è pubblicato da Lastaria Edizioni, (Collana Neon, pagine 240, € 14,90).
- Il volume sarà presentato mercoledì 15 dicembre (ore 18.30) a Roma, al Circolo Canottieri Aniene (Lungotevere dell'Acqua Acetosa, 119).
- Con l'autore interverranno Livia Azzariti, Mariano Croce, Roberto Napoletano. Letture di Francesca Romana Verzaro.
- L'accesso a questa presentazione sarà consentito soltanto con green pass

Classifica di Qualità Sabato nell'App, domenica in edicola, i 483 titoli votati da 317 giurati. E il miglior traduttore

«La Lettura», questo weekend il libro dell'anno

Sarà un weekend speciale quello in arrivo per «la Lettura». Il nuovo numero, il #524, si aprirà con 8 pagine dedicate alla Classifica di Qualità che, giunta alla 10ª edizione, decreterà i migliori libro e traduzione del 2021. I votanti — giornalisti, collaboratori, amici del «Corriere» — sono stati 317; in tutto 483 i titoli votati.

Come ogni settimana il nuovo numero sarà da sabato nell'App e da domenica in edicola. In via eccezionale, in concomitanza con lo svelamento della Classifica, la newsletter de «la Lettura» arriverà sabato 11 al mattino, e non venerdì pomeriggio, agli iscritti (da *corriere.it/newsletter*) e agli abbonati all'App.

Questa settimana intanto è in edicola e nell'App «la Lettura» #523. La apre il Nobel Abdulrazak Gurnah, intervistato da Alessia Rastelli, del quale torna in libreria oggi da La nave di Teseo *Sulla riva del mare*. E chiude il numero un racconto di Yan Lianke, tra i massimi autori cinesi viventi. A marzo Nottetempo pubblicherà il suo *Il giorno in cui morì il sole*. E oggi nell'App ne traccia un profilo Alessandra Pezza, assegnista di ricerca e membro dell'Officina di traduzione permanente alla Bicocca di Milano. L'App offre quotidianamente un Tema del Giorno solo digitale, il numero più recente dell'inserto e tutti quelli dal 2011. Scaricabile da App Store e Google Play, è in abbonamento a € 3,99 al mese o 39,99 l'anno (con una settimana gratis). Si può avviare la sottoscrizione anche da *abbonamenti.corriere.it*, pagina a partire dalla quale i contenuti dell'App sono fruibili anche da desktop.

L'App si può regalare da *corriere.it/regalalaLettura* o acquistando una Gift Card nelle Librerie.coop. In vista del Natale e del nuovo anno, inoltre, è in edicola col «Corriere» l'Agendina 2022 de «la Lettura» (Prezzo: € 9,90; volendo prenotabile online su PrimaEdicola.it per poi ritirarla in edicola). Realizzata in collaborazione con Iulm, dal formato tascabile, è disponibile in tre nuovi colori. *(f. vi.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitale

- «La Lettura» è anche in una App per tablet e smartphone. Un anno di App si può regalare da *corriere.it/regalalaLettura* o con una Gift Card nelle Librerie.coop

Logo realizzato da Andrea G. Fanti